

Iacopo Casadei

EDUCARE AL SUCCESSO

Aiutare i figli nella scelta della scuola superiore



edizioni la meridiana
p a r t e n z e

Iacopo Casadei EDUCARE
AL SUCCESSO

Aiutare i figli nella scelta
della scuola superiore

edizioni lameridiana
p a r t e n z e

Indice

Prefazione <i>di Alberto Terzi</i>	9
Introduzione	13

Parte Prima

LE QUALITÀ FONDAMENTALI

Attitudine alla perseveranza.....	17
Accettare l'errore come parte di un cammino di crescita	31
Resistenza allo stress.....	37
Proattività	47
Migliorare se stessi.....	55
Conoscere se stessi	63
Intelligenza emotiva: gestire le emozioni e relazionarsi con gli altri	71
Fiducia in se stessi	87

Parte Seconda

LE VIE CHE CONDUCONO AL SUCCESSO

La scuola primaria	95
La scelta della scuola superiore	103
Conclusioni.....	145
Bibliografia	147

Accettare l'errore come parte di un cammino di crescita

*Nella mia carriera ho sbagliato più di 9000 tiri.
Ho perso almeno 300 partite. Per 26 volte ho
sbagliato il tiro a canestro che avrebbe deciso la
partita. In vita mia ho sbagliato un sacco di volte.
Ecco perché ho successo.*
Michael Jordan

Quasi tutte le persone di successo, nel corso della loro esistenza, hanno visto i loro sogni infranti, le loro aspirazioni derise, e i loro progetti respinti. Se davvero vogliamo realizzare i nostri desideri, dobbiamo fronteggiare sconfitte e fallimenti, e scoprirne il valore. Le delusioni e gli ostacoli fanno parte della vita, ed è necessario metterli in preventivo. I perdenti si chiedono: “Perché proprio a me?”. I vincenti sanno domandarsi: “Che cosa posso imparare da questa delusione?”. Come ha scritto Henri Michaux, “bisogna trovare un nuovo ostacolo, per imparare qualcosa di nuovo”.

L'allenatore di calcio più titolato al mondo è Alex Ferguson (48 trofei), da circa trent'anni alla guida del Manchester United. Nel 2012 un giornalista gli chiese quale partita in particolare ricordasse, intendendo riferirsi a uno dei suoi tanti successi. Alex Ferguson menzionò, invece, a un derby perso per 1-6 in casa, contro il Manchester City, acerrimo rivale dei Red Devils. Alex Ferguson nella sua carriera ha vinto più di 1200 partite, eppure rimane focalizzato su ciò che gli permette, anche a 70 anni, di continuare a miglio-

rarsi: una bruciante sconfitta. Accettare l'errore e i piccoli o grandi fallimenti è una capacità fondamentale, se vogliamo intraprendere un cammino di crescita personale. Non temere il fallimento o l'insuccesso ci regala l'energia necessaria ad agire. Tutti gli imprenditori di successo possiedono la straordinaria capacità di interpretare ogni possibile ostacolo come un'ulteriore straordinaria possibilità di crescita. Chi mette in conto l'errore come parte di un preciso percorso evolutivo, sa rischiare in prima persona, e prima o poi finisce per raggiungere i propri obiettivi. “Ricordati di osare sempre”, ci suggerisce Gabriele D'Annunzio. Apprende meglio una lingua straniera chi si sforza di parlarla anche avendone una conoscenza approssimativa. Impara a giocare a tennis chi tenta qualche colpo migliore, accettando il rischio di fare una figuraccia. La vita di moltissime persone di successo è costellata di vicissitudini e fallimenti. George Bernard Shaw, che prima di arrivare al successo trascorse anni difficili, decorava la sua stanza con le lettere di rifiuto degli editori. Come monito a se stesso. Quelle lettere significavano “non mi arrenderò mai”. *Il gabbiano Jonathan Livingston*, prima di diventare uno dei libri più venduti di tutti i tempi, fu rifiutato da diciotto editori. Richard Bach non solo non si arrese, ma continuò a rifinire e migliorare la sua opera, fino a che questa fu finalmente pubblicata. Henry Ford fallì nei primi due tentativi di creare un'azienda che producesse automobili. Solo al terzo tentativo nacque finalmente la Ford, attraverso la quale realizzò quello che era il sogno di una vita. Aveva quarant'anni.

Le aziende di successo applicano quasi tutte un principio fondamentale: “L'azione caotica è preferibile alla non azione regolata”. Come riportato nel testo di Peters e Waterman *Alla ricerca dell'eccellenza*, sono caratterizzate da un agire continuo, da un'intensa volontà di sperimentare. Tale meccanismo, che gli autori hanno definito

“Approccio empirico”, è risultato fra gli otto fattori chiave che caratterizzano l'eccellenza a livello aziendale. In altre parole, è meglio agire, anche a costo di commettere errori, piuttosto che rimanere inermi temendo di fare la cosa sbagliata. Volete essere certi al 100% di non colpire il bersaglio? Tenete il colpo in canna. Dobbiamo imparare a rimanere focalizzati sul nostro obiettivo, e cercare di raggiungerlo. Avere in mente la possibilità di sbagliare e le conseguenze dell'errore non serve a nulla, se non a inibire il nostro spirito battagliero. Chiunque di noi può imparare a gestire le proprie ansie e insicurezze, attraverso una filosofia di vita che valorizzi l'insuccesso e il fallimento in quanto momenti di crescita personale. Come appunto seppe fare nella propria vita, e suggerire nei suoi testi, Friedrich Nietzsche, la cui esistenza è stata davvero colma di vicissitudini. Scrive, in una nota lettera alla sorella, come per lui la massima realizzazione personale fosse nell'amore; muore senza avere mai avuto una relazione sentimentale significativa. Pubblica a proprie spese i suoi testi, che finché rimane in vita non riscuotono successo. Anche economicamente, non navigava certo nell'oro. Eppure, non smise di lottare per realizzare i propri ideali, e oggi il suo nome è scolpito nell'eternità. Dobbiamo ricordare a noi stessi, per usare le parole di Nietzsche, che “ogni bene è un vecchio male reso utile”. Se di fronte alle difficoltà della vita non ci abbattiamo, poi inevitabilmente riusciremo sempre a ritagliarci un destino migliore di quello che ci aveva trascinato all'originaria vicissitudine. Questa visione positiva degli ostacoli ci conferisce l'energia necessaria per agire, proprio quando gli altri rinunciano in partenza. “Troveremo una strada, o ne costruiremo una” disse il generale Cartaginese Annibale. Per Nietzsche, la metafora appropriata è quella della montagna. Salire in cima alla vetta è faticoso. Ma dopo tanta fatica, possiamo finalmente ammirare

un paesaggio meraviglioso. In tutto questo, però, come ricordava lo stesso Nietzsche, la reazione del singolo è la variabile fondamentale. Solo chi accetta l'errore come parte di un cammino di crescita, poi è pronto ad agire e impegnarsi per migliorare le cose. Dopo un rapporto sentimentale fallito, finiamo quasi sempre per incontrare la persona giusta, quella che più di ogni altra sa renderci felici. Questo accade anche grazie ai nostri errori, che ci hanno insegnato qualcosa, e migliorano la nostra capacità di vivere un rapporto sentimentale positivo. E soprattutto per merito della nostra energia, che ci ha permesso di non chiuderci in noi stessi e continuare a cercare la persona giusta.

Samuel Beckett non ha dubbi, e ci esorta: “Prova ancora, sbaglia ancora. Sbaglia meglio”. Quando a Thomas Edison, inventore della lampadina, un giornalista chiese se dopo migliaia di tentativi falliti non fosse stanco di cercare la giusta sintesi per un filamento di carbonio che si illuminasse senza bruciarsi al passaggio della corrente elettrica, lo scienziato rispose: “No, perché ogni volta sapevo di aver scoperto un nuovo modo per non inventare la lampadina”. James Yorke, matematico, ci ricorda che “Gli individui di maggior successo sono quelli che se la cavano bene con i piani B”. Quelli che, di fronte alle difficoltà, anziché arrendersi fanno voltare strada e proseguire, come Paul Gauguin, agente di cambio fallito e in seguito straordinario artista; oppure Henri Emile-Benoit Matisse, studente di Diritto, che inizia a dedicarsi all'arte solo a vent'anni, durante la convalescenza ad una malattia. Come Amedeo Modigliani, che a quattordici anni deve interrompere gli studi classici, a causa di una grave malattia polmonare. Durante il riposo forzato si appassiona all'arte, e inizia poi a frequentare un'Accademia. O Edouard Manet, il cui padre, Auguste Manet, giudice, avrebbe voluto che intraprendesse la carriera giuridica. Il giovane

Eduard, dopo gli studi classici, esprime invece il desiderio di entrare alla prestigiosa *École des Beaux-Arts*. Il padre, allo scopo di estirpare questa sua “insana passione”, lo fece imbarcare su una nave. Il viaggio, che durò più di un anno, rafforzò ancora di più le aspirazioni di Manet, che al ritorno ottenne finalmente il permesso di studiare arte presso il celebre pittore Thomas Couture⁹.

Anche pensando alle mie esperienze personali, ogni evento negativo è sempre stato foriero di novità positive. Quando un importante progetto nel quale ero coinvolto non è stato più finanziato, sono stato costretto a cercare nuovi canali per la mia attività libero professionale di formatore. E, solo tre mesi dopo, mi sono trovato a svolgere un incarico che mi appassionava molto più del precedente. Come tutti, ho avuto relazioni sentimentali che si sono concluse negativamente. E dove sarebbe ora la mia meravigliosa bambina se non avessi avuto la fortuna di subire tali delusioni? Rimarrebbe solo un'intenzione, un progetto irrealizzato, che invece si è trasformato nella mia adorata Zyanya, anche grazie a questi fallimenti. Come dicevo, interviene sempre la volontà del singolo di non arrendersi, che inevitabilmente mobilita tutte quelle energie rimaste sopite nei momenti in cui le cose vanno bene, e ci adagia un poco sugli allori. E ci fa fare un passo in avanti nel nostro cammino evolutivo.

Molti non sanno che Albert Einstein, molti anni prima di ipotizzare la famosa teoria della relatività, ha provato l'ipotesi atomica. Fin dall'antichità, ci si era chiesti di cosa fosse fatta la materia. Nella sua tesi di dottorato, Albert Einstein dimostra, mediante calcoli matematici, l'idea di Democrito che tutto fosse formato da atomi. Siamo intorno alla fine dell'800, e sebbene l'ipotesi atomica tendesse a diffondersi nel mondo della scienza, i suoi scritti non vengono immediatamente accettati dalla comunità scientifica. Il

⁹ Brenot, 1997.

giovane Einstein non riesce neppure a ottenere un posto da ricercatore universitario, e deve ripiegare su un impiego all'ufficio brevetti di Berna. Qualche anno dopo, dimostra che anche la luce è fatta di “granelli”, i famosi quanti di luce, i fotoni. Anche qui all'inizio nessuno lo prenderà sul serio, ma questo non impedisce ad Albert Einstein di continuare le proprie ricerche. Forse fama e successo ne avrebbero frenato l'ascesa, chi può dirlo? Ciò che è certo, però, è che i suoi primi insuccessi, o meglio l'incapacità della comunità scientifica di comprendere le sue teorie, non gli hanno impedito di continuare a lavorare e di compiere la sua più grande scoperta.

Come sostiene Nietzsche, immancabilmente, “quel che non mi uccide mi fa più forte”.

La vita di Steve Jobs fu costellata da incredibili vicissitudini. Eppure, ha saputo sempre rialzarsi e riprendere il proprio cammino, con rinnovata fiducia. Confidava spesso, ai suoi collaboratori, il suo più grande sogno: “*Cambieremo il mondo*”. Sembra assurdo, ma ci è riuscito.

Chi invece non accetta errori ed eventi negativi rischia di non riconoscere i propri limiti. O di rimanere ancorato a eterni rimpianti. Chi si volta troppo indietro rischia inevitabilmente di inciampare di nuovo. Chi guarda avanti, sa riconoscere una nuova occasione. “La nostra felicità più grande non sta nel non cadere mai, ma nel sollevarsi sempre dopo una caduta”, ricorda Confucio. E se non permetteremo mai a nessuno di lasciarci sconfitti a terra, inevitabilmente i nostri passi ci condurranno sempre un metro più vicino ai nostri obiettivi.

I NOSTRI FIGLI

Nostro figlio commetterà degli errori e affronterà dei momenti critici. È assolutamente inevitabile. Vediamo come aiutarlo a riconoscere delle opportunità laddove altri sanno vedere solo ostacoli insormontabili.

Evitiamogli una vita in trincea

Genitori aggressivi, astiosi, che ce l'hanno col mondo intero, che vedono tutto nero, non aiutano i propri figli a imparare a gestire lo stress. Perché veicolano un modo di osservare la realtà *tutto negativo*, che ingenera tensione. Come abbiamo accennato precedentemente (e approfondiremo più avanti) quando qualcosa o qualcuno ci crea stress è anche perché vediamo la situazione in un determinato modo. Le persone astiose individuano nemici dappertutto, e un mondo popolato di fantasmi, non è un bel posto nel quale vivere. I genitori si lamentano sempre dei loro vicini caotici e disordinati? State pur certi che, prima o poi, anche il loro figlio farà lo stesso. I genitori entrano in conflitto con la maestra? Anche il loro figlio, prima o poi, litigherà con l'insegnante. Molto meglio veicolare, in famiglia, sentimenti positivi come il senso dell'umorismo, l'ironia e l'ottimismo¹⁶. Perché poi, se nostro figlio trova antipatico il compagno di banco, e per questo motivo non va a scuola volentieri, è lui stesso a soffrirne e non il compagno "antipatico". Come vedremo meglio in seguito, gli altri possono rappresentare un'immensa risorsa, non trasformiamoli in una fonte di sofferenza.

Insegniamogli a non farsi turbare dagli altri

Un discorso a parte merita la relazione con gli altri che, come avrete sperimentato personalmente, può essere fonte di grandi gioie, ma anche di stress e sofferenza. Spesso, il vero motivo per cui una persona non regge lo stress risiede nelle relazioni difficili che sta vivendo. Colleghe di lavoro problematiche, relazioni amicali che non vanno come dovrebbero, una crisi con il partner che rende la persona emotivamente fragile, e quindi meno in grado di affrontare le restanti difficoltà della vita. Al contrario, relazioni sociali positive costituiscono un potentissimo antidoto contro

¹⁶. Farné, 1999.

lo stress, come dimostrano numerosi studi. Una ricerca condotta da Gilberto De Araujo, con pazienti asmatici, ha verificato che coloro che si dichiarano soddisfatti della propria vita sociale prendono in media 5mg al giorno del farmaco per controllare gli attacchi d'ansia, a fronte dei 13,5mg necessari agli insoddisfatti. Dovremmo cercare di insegnare ai nostri figli a vedere gli altri come una fonte positiva di energia, di legami arricchenti, di appoggio sociale; anche se spesso le altre persone non sono perfette, dovremmo noi per primi osservarle e valutarle con tolleranza, aiutando nostro figlio a instaurare legami positivi. Alcuni genitori, invece, fanno la "preselezione" nei confronti delle amicizie del figlio, oppure sono loro stessi molto critici, con il risultato di rendere anche il proprio figlio troppo esigente e selettivo. Sicuramente è raro incontrare un vero amico, ma questo non toglie che si possa tollerare gradevolmente la maggior parte degli esseri umani. Quando invece la relazione nasce male, e nostro figlio vive delle situazioni conflittuali, dovremmo insegnargli a non prendersela troppo a cuore, a non farsi ferire dalle parole o azioni degli altri. Probabilmente facendolo noi per primi. Arthur Schopenhauer ha scritto: "Dal comportamento degli altri nei nostri confronti dobbiamo comprendere non chi siamo noi, ma chi sono loro. In questo senso possiamo osservare con freddezza, nell'altro senso no"¹⁷. Sugerendoci che a volte è utile non dare troppa importanza a ciò che gli altri dicono di noi. Con l'esempio e con la riflessione paziente e reiterata, dobbiamo insegnare a nostro figlio a non lasciare che i suoi compagni di classe lo feriscano con parole o prese in giro, altrimenti sarà sempre in balia degli altri. Dobbiamo renderlo consapevole della differenza tra danno diretto (qualcuno ti colpisce fisicamente, è inevitabile provare dolore) e offesa (qualcuno ti dice qualcosa, sta a te provare o

¹⁷. Schopenhauer, 1996.

non provare dolore). Se qualcuno vi provoca un danno diretto, non siete certo responsabili per il dolore subito. Se una persona vi insulta, o semplicemente esprime un'opinione che contraddice i vostri valori, è invece vostra la responsabilità delle emozioni che associate a tale azione. Nessuno può offendervi contro la vostra volontà. Sentirsi feriti per qualcosa che qualcun altro ha detto, significa rendere gli altri padroni dello stato della propria mente. Scrive Lou Marinoff:

Ho una cattiva notizia per te: coloro che sono offesi hanno un ruolo attivo nel farsi offendere. L'offesa viene portata a qualcuno, che deve decidere se accettare o meno, l'insulto. Se qualcuno cerca di offenderti, hai la possibilità di rifiutare l'offesa, sempre che tu sappia come fare. Non puoi essere offeso senza il tuo consenso, mentre puoi essere danneggiato senza il tuo consenso¹⁸.

Troppo spesso anche lo stesso genitore non coglie questa differenza, e pronuncia parole come "mi ha insultato, è stato terribile". Schopenhauer direbbe: "Mi ha insultato, è un maleducato". Non è più semplice? Parafrasando Arthur Bloch, non metterti a discutere con uno stupido. Prima ti trascina sul suo livello, poi ti batte con l'esperienza. Sicuramente non tutti possediamo la brillantezza di spirito di Mark Twain, il famoso scrittore statunitense. Ebbe uno scontro involontario con un passante, ed entrambi caddero a terra. L'uomo immediatamente gli gridò: "Idiota". Mark Twain si alzò, si tolse il cappello, e disse: "Piacere, io sono Mark Twain"¹⁹. Dobbiamo aiutare i bambini a coltivare un senso interiore del proprio valore, così che nessuno li possa offendere con delle parole volgari e prive di significato (come le prese in giro). È necessario maturare pazienza e fermezza per non lasciarci completamente travolgere da ogni evento o frase, per non rischiare di finire come quel riminese che, tor-

mentato dall'abbaiare dei tre cani della vicina, ha sparato e ucciso tutti e quattro. I cani abbaiano, gli esseri umani dicono molto spesso sciocchezze, e altrettanto frequentemente sono malevoli. È così strano, inaccettabile, e impossibile da sopportare?

Insegniamogli a non farsi turbare dagli eventi

Epitteto suggerisce: "Non adoperarti perché gli eventi vadano come vuoi, ma desidera piuttosto che essi si svolgano come viene, e vivrai sereno"²⁰. Ovviamente la sua non vuole essere un'esortazione alla non-azione. Egli invita piuttosto ad accettare il destino avverso con equilibrio, contribuendo in questo modo sia alla nostra serenità d'animo, sia alla nostra capacità di gestire gli eventi sfavorevoli e frustranti. Lo stesso concetto è contenuto nella saggezza popolare, nella Bibbia, e negli scritti di innumerevoli filosofi successivi a Epitteto.

Accettiamolo: la vita di nostro figlio sarà costellata da piccole e grandi frustrazioni, brutti voti a scuola, amici che si rivelano diversi da come ci si aspettava, le prime delusioni d'amore. Insegnare ad accettare serenamente il proprio destino non è facile, ma noi genitori possiamo dare il buon esempio. Solo la sensibilità di nostro figlio saprà trasformare un concetto filosofico o un consiglio paterno nella capacità di rasserenare se stesso, ma rimane un nostro preciso dovere indicargli la strada.

18. Marinoff, 2004.

19. Palazzi, 1993.

20. Epitteto, 2000.

Conoscere se stessi

Un essere in armonia con se stesso è una persona che non vuol essere nient'altro da quello che è.
Arthur Schopenhauer

Il motto più rappresentativo della filosofia greca è probabilmente il famoso *nosce te ipsum*. Conosci te stesso. Talmente emblematico, che viene di volta in volta attribuito a un autore diverso. Nelle vostre letture, vi sarà capitato probabilmente di vederlo erroneamente riferito a Socrate, che nella sua filosofia espresse in effetti l'esortazione a conoscere se stessi. Ma non fu lui a coniare il celebre aforisma. Secondo un aneddoto più accreditato, i sette maggiori saggi dell'epoca si riunirono per coniare ciascuno un motto da scrivere sul famoso tempio di Apollo, a Delfi. Il primo fu Chilone di Sparta, che scrisse sul frontone d'ingresso proprio il celebre detto³⁰ (secondo altri autori è invece da attribuire a Talete). Ad ogni modo, Plutarco, qualche secolo più tardi, continua a proporci lo stesso ammonimento: "Ubbidendo all'iscrizione di Delfi, bisogna conoscere se stessi".

Nel corso degli anni, filosofi e letterati hanno continuato a ribadire questo concetto, che tuttora oggi giorno rimane sempre più relegato nelle

pieghe di qualche vecchio e impolverato libro. E, soprattutto, non costituisce oggetto di ricerca attiva nei programmi scolastici della scuola moderna. Nessuna materia di studio, oggi, si propone il fine di aiutare i ragazzi a conoscersi meglio, né tantomeno la formazione aziendale sembra trattare tale tema. Questo spiega perché, nella classe di mia figlia, che ha cinque anni, quando gli insegnanti hanno chiesto ai bambini se qualcuno conoscesse il significato della parola "egoista", si è alzata solo una piccola mano. Purtroppo, non quella di mia figlia. Anche lavorando alle medie, ho notato la stessa povertà lessicale, e come sappiamo, se i bambini non possiedono termini per definire le proprie caratteristiche personali, è molto difficile che riescano a conoscersi adeguatamente.

Eppure, la capacità che gli esseri umani possiedono di diventare consapevoli dei propri punti di forza e di debolezza, è senza dubbio fondamentale nel determinare il loro destino. Chi si conosce sa fare scelte appropriate. Espletare in maniera efficiente un compito lavorativo implica saper prendere le decisioni giuste. Le persone che si conoscono meglio sono più efficienti, anche perché sono in grado di concentrare la loro attività lavorativa in ciò che sanno fare meglio. Scelgono consapevolmente di implementare alcune mansioni e ne trascurano altre, nelle quali sanno che risulterebbero meno efficaci. Come indica Richard Nelson Bolles:

È necessario avvicinarsi a qualsiasi lavoro con la convinzione che esso possa essere trasformato. Nessun lavoro è scolpito nella roccia una volta per tutte. Il vostro potere sta nell'esser coscienti di poter e dover trasformare quel lavoro con l'atteggiamento che portate con voi.

Chi si conosce, percorre il proprio cammino con fiducia, con la necessaria prudenza, e sempre con l'obiettivo di crescere e maturare. Come è ovvio, la tendenza a migliorare se stessi risulta inscindi-

30. De Crescenzo, 1995.

bilmente connessa alla capacità che possediamo di saperci conoscere. Ma sono due attitudini differenti, anche se fortemente correlate e interdipendenti.

Come suggerisce Daniel Goleman, nel testo *Lavorare con intelligenza emotiva*:

Gli individui capaci di prestazioni superiori cercano attivamente il feedback: vogliono sapere come sono percepiti dagli altri, e si rendono conto che si tratta di informazioni preziose. Questo può in parte spiegare perché le persone consapevoli di sé siano anche quelle capaci delle migliori prestazioni. Presumibilmente la loro consapevolezza li aiuta in quello che è un processo di continuo miglioramento.

Conoscere se stessi implica un processo di ricerca attiva. Chi davvero vuole diventare più consapevole di sé, è sempre pronto non solo ad accogliere le indicazioni, ma anche a fornire chiari *feedback* agli altri su come sappia apprezzare i suggerimenti ricevuti. Per cui, se un collega vi indica dove state commettendo un errore, in quella giornata sorridetegli di più, offritegli un caffè, insomma fategli capire inequivocabilmente che avete apprezzato i suoi consigli. Chi anela a conoscersi, è disponibile a chiedere informazioni su di sé alle persone che lo circondano. Se alla domanda “cosa apprezzano di te i tuoi familiari” non sapete rispondere, è chiaro che difficilmente vi impegnate in questa ricerca attiva. Una ricerca dimostra che, persino all’età di sei anni, i bambini che sono in grado di esprimere con maggiore accuratezza l’opinione che i compagni hanno di loro possiedono maggiori competenze sociali, e hanno più probabilità di ottenere successo nella vita.

Chi non si conosce rischia di peccare di superbia o presunzione, come accadde ad esempio all’ex campione di calcio *Ciro Ferrara* nel 2009: frenò la propria carriera di neo-allenatore, accettando un incarico superiore alle proprie capacità. In maniera analoga, chi manca di fiducia in

se stesso non raggiunge i traguardi che merita. Ogni giorno incontriamo persone che appaiono totalmente incapaci di valutarsi adeguatamente. Numerose ricerche suggeriscono come tra le cause principali di fallimento nei manager vi sia la mancanza di autocontrollo, ovvero un “vizio” apparentemente banale e facilmente percepibile, che pure molti uomini anche di successo non riescono a individuare o correggere. Nella mia carriera di consulente ho incontrato diverse persone il cui percorso lavorativo frammentato faceva intuire evidenti difficoltà di tipo caratteriale. Tramite colloqui più approfonditi, si giungeva quasi sempre a individuare un’evidente incapacità relazionale, eppure, per molti di loro era veramente difficile prendere consapevolezza di questi tratti di personalità, e conseguentemente provare a modificarli. Erano talmente impegnati nel giustificare a se stessi tale inadeguatezza, che non gli rimanevano energie sufficienti per provare a correggere il proprio pessimo carattere. E invece, come scrisse *Anaïs Nin*, “quello che chiamiamo il nostro destino è in realtà il nostro carattere, e il carattere si può cambiare”.

Persino nel Vangelo è citato come, spesso, siamo propensi a cogliere il minimo difetto negli altri, e non riusciamo a vedere le nostre ben più colossali mancanze. E tale incapacità credo sia il frutto della mancanza di un chiaro impegno in questo senso. Non ci si preoccupa di conoscere meglio se stessi, non ci si ferma a riflettere, non si approfondiscono gli strumenti (pensiamo alla letteratura, alla filosofia) che potrebbero aiutarci a fare un bilancio di noi stessi più acuto e profondo. Io stesso mi sono interrogato per la prima volta sul mio aspetto fisico leggendo le riflessioni di *Leopardi*. Che riconosceva a suo danno come “per virili imprese, per dotta lira o canto, virtù non luce in disadorno ammanto”³¹. Ho imparato il valore della comprensione dalla vita e dalla

31. Leopardi, 2007.

prosa di Oscar Wilde, che dal carcere scrisse al suo ormai ex compagno, per il quale si era rovinato, “dove dimora il dolore il suolo è sacro”. Allo scopo di rammentargli come avrebbe desiderato da lui un maggiore sostegno. Ho compreso come fosse “normale” fantasticare leggendo *Le notti bianche* di Dostoevsky. I nostri ragazzi, oggi, quale conoscenza di sé potranno approfondire, attraverso l'uso della playstation, Disney Channel o Mirabilandia?

I NOSTRI FIGLI

Durante un colloquio con un'allieva di prima media, Giulia, tento di seguire il filo logico del suo discorso, ma per un attimo mi perdo. Ha un eloquio dal ritmo frenetico. “Non ho capito, parli troppo veloce”, le dico. “Lo so”, mi risponde Giulia. Si tratta di un'adolescente di undici anni, molto matura per la sua età. Ama leggere e scrivere, e quel semplice “lo so” rivela tanti aspetti di lei. Giulia è introspettiva, tende a riflettere su se stessa, si conosce bene in rapporto all'età, e sicuramente tutto questo la aiuterà a migliorarsi nel corso degli anni. Durante il colloquio, rivela di apprezzare alcuni suggerimenti, e si promette di metterli in pratica. Contemporaneamente, si rende conto di non essere ancora pronta per altri cambiamenti. Chi si conosce raramente fallisce gli obiettivi, perché sa valutare in anticipo in quali imprese cimentarsi, e quali altre battaglie rimandare a un momento più propizio.

Sforzatevi di conoscere veramente vostro figlio, e giudicatelo con tutto l'equilibrio possibile

Stendhal scrive che “in solitudine un uomo può acquisire qualsiasi cosa, ma non un carattere”. Intende dire che gli altri ci fanno inevitabilmente da specchio, permettendoci di conoscerci e di possedere un'identità, e ci vediamo riflessi in chi amiamo, aggiungo io, molto più di quanto non riveliamo noi stessi nei restanti rapporti inter-

personali. Questo perché le persone a noi care hanno una reale e intensa influenza su di noi; in qualche modo ci cambiano. E il nostro stesso comportamento spesso muta in relazione a come viene percepito da chi ci vive a fianco. Avete mai provato a stare con una persona sempre malinconica, che non rideva mai alle vostre battute? Se è accaduto, non ho dubbi, dopo un po' avete messo da parte il vostro senso dell'umorismo. E se il rapporto è durato a lungo, sono certo, vi siete dimenticati di essere brillanti e spiritosi. La persona che amiamo è uno specchio dinamico, che può finire per negarci una parte di noi, e può distorcere, nel bene e nel male, l'immagine che abbiamo di noi stessi. In un processo circolare. Se l'altro ci vede come una persona sensibile, noi inevitabilmente ci sforzeremo di esserlo realmente; se veniamo percepiti come scontrosi, prima o poi lo diventeremo. È il cosiddetto effetto *pigmalione*. Così definito da Robert Rosenthal e Leonora Jacobson, che in un famoso esperimento assegnarono ad alcuni insegnanti di una scuola elementare delle classi in cui gli allievi erano stati suddivisi per competenze e capacità. Alla fine dell'anno scolastico, tutti gli insegnanti confermarono le valutazioni degli psicologi. Che, in realtà, erano fittizie, nel senso che fra i gruppi dei “buoni” e dei “cattivi” studenti non vi era alcuna differenza. Capite come chi educa riesca sempre a confermare i propri pregiudizi? Immaginate, quindi, quanto un genitore possa realmente influenzare i propri figli riconoscendone e apprezzandone le caratteristiche; se valorizzerete il suo senso dell'umorismo, inevitabilmente diventerà una persona allegra e divertente, se coltiverete la sua tenerezza, probabilmente sarà un adulto dolce e affettuoso. Al contrario, se castrerete o non riconoscerete alcune sue caratteristiche, esiste il rischio concreto che possa estinguerle. Dobbiamo essere consapevoli che siamo lo specchio più potente attraverso il quale nostro figlio conosce

se stesso, e, conseguentemente, modifica e matura il proprio carattere. Per cui dobbiamo fornire una guida equilibrata, evitando ogni eccesso. Spesso siamo troppo propensi a dirgli “bravo”, anche quando non lo è affatto, oppure, se abbiamo una giornata storta, diventiamo troppo critici con lui. Una volta alcuni giornalisti chiesero a Martin Luther King come mai apprezzasse un famoso militare, visto che era contro la guerra. Rispose “giudico gli altri in base ai loro valori, non ai miei”³². Anche noi dovremmo imparare a valutare i nostri figli per quello che sono, e non per quello che avremmo voluto che diventassero. In un colloquio di orientamento, Laura, 19 anni, che dopo il liceo non voleva iscriversi all’università, guardò negli occhi sua madre e le disse “tu hai sempre voluto che io seguissi i tuoi valori. Ma io non sono te, e ho valori diversi”. La ragazza non voleva diventare come la madre, una donna in carriera. Desiderava, semplicemente, essere moglie e madre, e ritrovare se stessa. Il rischio è che un genitore non abbia un’immagine coerente del proprio figlio, e conseguentemente possa incentivare qualità o caratteristiche che lui non possiede. Oppure, al contrario, possa negare alcuni suoi pregi. Immaginate la frustrazione di un ragazzo che senta i suoi talenti non apprezzati dai genitori, o che comprenda di non corrispondere alla persona che loro vorrebbero che fosse; è questo il caso di molti ragazzi che, avendo un fratello più grande molto dotato a scuola, non riescono a produrre neppure un rendimento mediocre, che pure sarebbe ampiamente alla loro portata. In pratica, rinunciano, ben sapendo che anche impegnandosi non potrebbero corrispondere agli elevati standard familiari, parametrati al rendimento del fratello. E anche se i genitori si sforzano di non pretendere così tanto anche dal figlio meno dotato, non serve a nulla perché il ragazzo deduce autonomamente quale sia il livel-

32. Carnegie, 1999.

lo di prestazione davvero apprezzato in famiglia. Dobbiamo cercare di riconoscere e premiare i talenti di nostro figlio, senza essere accecati dai nostri stessi desideri. Negli anni in cui mi occupavo, quasi a tempo pieno, di orientamento scolastico, ho affrontato davvero tante situazioni in cui i genitori erano completamente inconsapevoli dei limiti del proprio figlio, e lo spingevano verso obiettivi per lui irraggiungibili. Volevano che frequentasse un liceo (vivendo quindi anche il pregiudizio che il liceo fosse il percorso più formativo), malgrado le competenze scolastiche del figlio fossero inadeguate a questo percorso; il prezzo da pagare erano frustrazione e fallimento. Conoscere meglio nostro figlio, al contrario, ci aiuta a farlo crescere con gradualità, l’unica strada possibile per maturare in maniera equilibrata.

Aiutatelo a conoscersi fornendogli un feedback, senza troppe remore

Mara ha convissuto per anni con una percezione di bassa autostima. Faticava a coltivare relazioni interpersonali, e la sua emotività le rendeva difficile affrontare compiti che invece erano perfettamente adeguati alle sue capacità. Viveva una forte ansia, che le abbassava le prestazioni, sia a scuola che nello sport. Mara ha potuto compiere un vero salto di qualità quando, nel corso della consulenza, ha compreso che il nucleo principale delle proprie difficoltà era dato da una profonda timidezza. E la sua autostima, seppure resa traballante da risultati a scuola e relazioni non ottimali, non c’entrava nulla con tutto questo. Si sentiva meno degli altri e si trovava a disagio nelle situazioni sociali, ma, nel nucleo della sua personalità, era sostanzialmente sana e fiduciosa in se stessa. Quando arriviamo a definire un problema, poi riusciamo a lavorarci e ci sentiamo anche molto meglio perché anziché percepirci completamente sbagliati, comprendiamo che esiste una precisa caratteristica che non funziona a dovere.

Fiducia in se stessi

Vuoi piacere ad un uomo che a se stesso non piace?

Marco Aurelio

Certi uomini vedono le cose come sono e dicono:

“Perché?” Io sogno cose mai esistite e dico:

“Perché no?”

George Bernard Shaw

Mettersi in proprio per intraprendere un nuovo progetto implica una certa dose di audacia, e tra le competenze trasversali degli imprenditori di successo, senza dubbio, rientra la fiducia in se stessi. Che spesso sfocia nel coraggio vero e proprio di chi sa mettersi in gioco, rischiando di perdere tutto per intraprendere un nuovo progetto.

La fiducia in se stessi è una condizione *sine qua non* ai fini della prestazione eccellente: senza di essa, l'individuo manca della convinzione essenziale per raccogliere sfide difficili. La fiducia nelle nostre capacità ci dà la sicurezza necessaria per buttarci a capofitto in un'impresa o per assumere con naturalezza la leadership di un gruppo.⁵¹

Le persone con alti livelli di fiducia in se stessi percepiscono come più positivo l'ambiente nel quale si trovano a lavorare, valutano in maniera maggiormente favorevole le proprie esperienze personali, e sono più soddisfatte e serene; si impegnano di più nel loro lavoro, sentendosi all'altezza dei compiti che gli vengono assegnati,

51. Goleman, 2000.

e pianificano percorsi di miglioramento professionale adoperandosi attivamente per realizzarli (strategie di miglioramento della carriera). Sono maggiormente determinate a superare gli ostacoli e le situazioni critiche, e mettono in atto azioni finalizzate al raggiungimento di obiettivi predefiniti (intenzionalità ad agire). In uno studio durato più di cinquant'anni, condotto su circa mille soggetti, Holahan e Sears hanno constatato che le persone dotate di elevata autostima tendono ad avere maggiore successo nel corso della loro carriera professionale⁵².

Insomma, è indubbio che possedere una buona autostima migliora il nostro percorso evolutivo, e ci rende maggiormente in grado di raggiungere i nostri obiettivi. Se sono convinto di non essere in grado di superare un esame, non inizio neppure a studiare, se ritengo di non riuscire a trovare lavoro, non lo cerco. Naturalmente, ogni genitore conosce l'importanza di una sana autostima, e su questo tema si è scritto davvero tantissimo; eppure, se leggiamo alcuni dei numerosissimi testi sull'argomento, finiamo quasi sempre per rimanerne delusi. L'autostima si forma giorno dopo giorno negli anni dello sviluppo, e non esistono ricette magiche per rafforzarla se ne siamo in parte privi.

I tratti distintivi dell'autostima

Ogni testo moderno sull'argomento, divide l'autostima in differenti sotto-fattori.

Una distinzione utile è quella tra fiducia nelle proprie capacità e amore di sé.

Per *fiducia nelle proprie capacità*, o *self-efficacy*, si intende la percezione che abbiamo di poter assolvere con profitto ai compiti che ci vengono assegnati. Tale tratto matura anche in relazione ai successi che riusciamo a ottenere nel corso dello sviluppo. Risultano critici in questo senso il rapporto con la scuola durante l'infanzia, e sport e

52. Holahan, Sears, 1995.

amicizie in età adolescenziale. Genitori ipercritici o che si sostituiscono sempre a noi, impedendoci di fare esperienze in prima persona, finiscono per danneggiare questo tratto caratteriale.

Possedere una scarsa fiducia nelle proprie capacità può portare a non intraprendere un compito, a portarlo a termine con scarsa motivazione, o con eccessiva ansia, poiché si ritiene di non essere in grado di svolgerlo bene. Di fronte ad una qualsiasi difficoltà, le persone che mancano di fiducia nelle proprie capacità tendono ad agire in maniera controproducente, compiendo le scelte meno indicate. Viviamo annaspando, e come ognuno di noi avrà costatatato in passato “non c’è nulla che ci getti tanto nei pericoli come una brama sconsiderata di starne alla larga”⁵³.

Con *amore di sé* intendiamo il cosiddetto *volersi bene*. Chi mette in pericolo la propria esistenza, compie scelte di vita sbagliate, abusa di sostanze che gli fanno male o ha un umore tendente alla depressione, può presentare una bassa autostima, nel senso della mancanza di amore di sé. L’amore e l’affetto genitoriale contribuiscono a far maturare positivamente questa componente dell’autostima. Per fare comprendere come si tratti di due caratteristiche del tutto distinte, basta fare riferimento a una persona equilibrata, serena e positiva (alto amore di sé), che tuttavia nutra forti dubbi sulle proprie risorse o non creda in se stessa quando si tratta di svolgere un compito (scarsa fiducia nelle proprie capacità). Oppure, al contrario, pensate a chi vive esperienze personali che lo danneggiano, è continuamente in preda a pensieri negativi (basso amore di sé), e contemporaneamente sul lavoro nutre fiducia in se stesso e funziona perfettamente (alta fiducia nelle proprie capacità). L’esempio può essere quello di una donna realizzata ed efficiente sul lavoro che compie scelte sbagliate nella vita privata, legandosi a un partner che la maltratta.

⁵³. De Montaigne, 2002.

I NOSTRI FIGLI

Quello della formazione dell’autostima è un tema molto sentito da ogni genitore. Talmente saliente che a volte si finisce per imputare a una presunta bassa autostima tutta una serie di difficoltà che sono invece legate ad altri aspetti della personalità del bambino. Anche un’interpretazione superficiale di molte malattie mentali indica nella scarsa autostima il fattore chiave del disagio. Questo fa comprendere la complessità del problema, difficile quindi pensare di poterlo trattare in maniera esaustiva, come dicevamo nel paragrafo precedente; ma proprio perché è un tema così rilevante, vale la pena di dedicarvi qualche riflessione. Con la convinzione che se riusciremo a persuadere nostro figlio a credere in se stesso, lo avremo indirizzato nella strada che lo condurrà dovunque lui desideri.

Teniamo conto della sua personalità e dei suoi talenti

Agli occhi dei figli, sono i genitori a dettare l’esatta definizione del successo.

Se ci incaponiamo nel premiare attività nelle quali lui non risulta idoneo, creeremo una pista infallibile per le sue frustrazioni. Cerchiamo al contrario di rispettare la sua personalità e i suoi talenti, anche a costo di rivedere quello che ci sta a cuore. Avremmo voluto un figlio genio della matematica? Cerchiamo di apprezzare lo stesso quando al contrario ci invita ai suoi saggi di danza! Ricordiamo a proposito il bellissimo film “Billy Elliot”, in cui il protagonista deve lottare contro l’opposizione del padre per dedicarsi alla danza. Il principio di fondo è quello di adeguare le nostre aspettative alle caratteristiche del ragazzo, e non viceversa. Ed è davvero molto improbabile che nostro figlio corrisponda in pieno al modello di persona ideale che ci prefiguriamo.

Un atteggiamento eccessivamente critico nei confronti dei figli danneggia la loro fiducia nel-

le proprie capacità. Vedremo più avanti come il percorso scolastico e le aspettative genitoriali che vi sono associate incidano pesantemente su questo fattore.

Lasciate che vostro figlio si sperimenti nelle attività che apprezza

Evitiamo di sostituirci continuamente ai figli, impedendogli di fare da solo i propri errori. Anche e soprattutto nelle piccole cose. Paradossalmente, proprio un genitore amorevole, che desidera fortemente prendersi cura dei figli (e quindi che nutre adeguatamente l'amore di sé), può tendere a sostituirsi spesso a loro quando tentano di avvicinarsi a una qualsiasi attività domestica o ludica. Prende in mano il martello per provare a piantare un chiodo? Ecco che interviene il babbo, e gli mostra come si fa. Vuole lavare i piatti? La madre inizia con il mostrargli come si dovrebbero usare sapone e strofinaccio, e poi finisce per lavarli tutti lei.

In ogni istante, genitori bene intenzionati sgritolano la fiducia in se stessi dei propri ragazzi, correggendo continuamente il loro modo di fare, deridendo i loro sbagli e immischiandosi senza bisogno anche quando i figli cercano di eseguire i compiti più semplici.⁵⁴

Lasciamo che la loro personalità non si riduca... a quello che riescono a fare quando trovano scampo da mamma e papà!

Alla General Electric, diversi anni fa, i veterani avevano l'abitudine di fare uno scherzo ai neo assunti, assegnandogli il compito di trovare un sistema per smerigliare le lampadine dall'interno. Erano convinti che si trattasse di un compito impossibile, e si divertivano alle spalle del malcapitato, che faticava giorni e giorni su un progetto considerato fallito in partenza. Tutte le volte che avete la tentazione di impedire a vostro figlio di cimentarsi in una piccola impresa, ricordatevi di Marvin Pipkin, che un giorno tolse il sorriso ai

54. Gottman, Declaire, 1999.

suoi colleghi buontemponi inventando una tecnica per smerigliare le lampadine dall'interno, e nel corso degli stessi esperimenti elaborò un nuovo tipo di acido che rendeva la lampadina più resistente⁵⁵. Inutile aggiungere che il giovane Marvin, non sapendo di essere vittima di uno scherzo, aveva la fiducia necessaria per assolvere al compito che gli era stato assegnato...

Abituiamo nostro figlio a cavarsela da solo, anche a costo di fargli vivere piccole frustrazioni. Lasciamo che, di fronte a un problema, si sforzi di trovare delle soluzioni. Si affronta spesso, a scuola, il tema della necessità di renderli autonomi nello studio; cominciamo con il fargli "autonomamente" pulire il giardino di casa, e vedrete che il resto verrà da sé!

Aiutiamo i figli a non mollare

Di fronte alle piccole e grandi difficoltà della vita, è importante che i genitori aiutino i figli a non desistere. Creiamogli delle piste per raggiungere i primi successi, a scuola, nello sport e con gli amici. Forziamolo a non rinunciare, sapendo che se non smette di impegnarsi poi inevitabilmente finirà per accorgersi che ha compiuto dei prodigiosi passi in avanti. Un atteggiamento severo ed esigente, se ben calibrato sulle competenze del ragazzo, oltre a stimolare la sua attitudine all'impegno diventa di beneficio anche per l'autostima. Ilaria, madre di una bambina con buone attitudini scolastiche ma un po' incostante durante i primi anni di scuola elementare, ha costantemente preteso che sua figlia adempisse con il massimo impegno a tutti i compiti che la maestra richiedeva. Sono stati anni difficili, probabilmente più per la madre che per la figlia. Ma quando Beatrice è arrivata in quarta elementare, a forza di raccogliere costanti soddisfazioni, ha cominciato a esprimere un vivo interesse per la scuola. Chi al contrario si lascia intenerire dai figli e gli per-

55. Peale, 2000.

mette di non applicarsi fino in fondo nei compiti, deve anche mettere in conto che in questo modo spianerà la strada a una montagna di future frustrazioni: causate dal sentirsi costantemente inadeguato a scuola. Se nostro figlio tende a ingrassare, e noi non abbiamo la forza per imporgli una drastica dieta, dobbiamo anche considerare che verrà il giorno in cui si lamenterà perché non è abbastanza bravo nello sport, o perché si sente brutto. Ricordiamo che l'autostima, soprattutto nella componente fiducia nelle proprie capacità, tende a dipendere anche dai successi che otteniamo durante la fase adolescenziale. Se nostro figlio trascura i compiti per ingozzarsi di cibo davanti alla televisione, oltre a non maturare l'attitudine alla perseveranza, pensate che cinque anni dopo andrà fiero del suo rendimento scolastico, si sentirà un piccolo campione nello sport e piacerà alle compagne di classe? Con questo non voglio suggerire che il genitore debba creare un ragazzo modello in provetta. Non è necessario che sia il primo della classe o la futura Fiona May. Ma aiutarlo almeno a tenere il passo degli altri, se ha la tendenza a lasciarsi un po' andare, vi assicuro che nel lungo periodo gli sarà di beneficio. I ragazzi non si rendono ancora perfettamente conto che con l'impegno possono ottenere straordinari risultati. Costringiamoli a perseverare e, quando arriveranno i primi risultati, anche loro ne saranno felici.

Date amore

Dobbiamo donare affetto incondizionato, che come abbiamo visto è fondamentale per coltivare quella componente dell'autostima di nostro figlio che abbiamo definito amore di sé.

Possiamo e dobbiamo premiarlo o punirlo per i suoi comportamenti, ma, contemporaneamente, cerchiamo sempre di fargli capire che l'amore che proviamo per lui è *a prescindere*. Quante volte, anche a scuola, abbiamo criticato quel

docente che distribuiva sorrisi, battute, sguardi e parole (ovvero affetto) soprattutto agli allievi eccellenti nella materia che insegnava? Le mille attenzioni che sappiamo dedicare ai nostri figli depositano in lui la capacità di potersi amare incondizionatamente.

Attribuire compiti e mansioni

Silvia mi racconta, sorprendendomi: "Io sono felice quando preparo da mangiare, faccio trovare la casa pulita alla mia mamma e mi occupo dei miei fratelli più piccoli". Il padre è in galera, il patrigno è depresso e non lavora da cinque anni. Silvia non vive un'esistenza felice, ma riesce a sorridere e a cogliere il bello che la vita nonostante tutto le riserva.

Assegnare dei compiti concreti, quotidianamente, può essere di beneficio anche per l'autostima, e in particolare per maturare fiducia nelle proprie capacità. Ciascuno di noi ha bisogno di provare la sensazione di essere utile a se stesso e agli altri. I ragazzi ovviamente non se ne rendono conto, e anzi è probabile che all'inizio non desiderino vedersi attribuire delle incombenze domestiche. Ma, nel lungo periodo, la sensazione quotidiana di assolvere in maniera corretta a piccoli compiti è di enorme beneficio per loro. Consiglio anzi di iniziare quando i bambini sono molto piccoli, fin dai 4-5 anni. I genitori di oggi tendono invece a fare tutto al posto dei figli. A servirli. È la madre che si alza per prendere un bicchier d'acqua se il figlio ha sete. In passato i genitori chiedevano ai figli di fargli costantemente piccoli favori, anche a casa mia avveniva lo stesso. In questo modo si facevano sentire i figli utili e forse si stimolava anche il loro spirito di collaborazione e di altruismo. Ristabiliamo questa abitudine. Loro stessi ci dimostrano di apprezzare e di ricercare tali piccoli impegni. Se stiamo assemblando un mobile, ad esempio, molto probabilmente nostro figlio si avvicinerà e in qualche modo cercherà

di essere di aiuto. Non dobbiamo avere il timore che non riesca in un compito, è proprio se non glielo assegniamo, che non imparerà mai a svolgerlo! Non dobbiamo temere di “affaticarlo”, per lui all’inizio sarà una piccola gioia. In seguito certamente dovremo forzarlo, ma nel lungo periodo sarà utile alla sua autostima.

La scelta della scuola superiore

*Avete sempre una scelta.
C'è sempre qualcosa che potete fare.
Non siete mai senza una possibilità*
Michael Crichton, *Sfera*

Quale formazione?

Credo che la principale domanda alla quale un genitore debba rispondere, ancor prima di interrogarsi su quale sia l'orientamento scolastico di suo figlio, riguardi lo scopo stesso dell'istruzione. Tutti i ragazzi frequentano la scuola e, senza dubbio, ogni famiglia desidera che i propri figli proseguano nel loro percorso formativo. Ma a cosa serve la scuola? Quale crescita favorisce in nostro figlio? Gli fornisce una buona cultura di base? Accresce le sue probabilità di trovare un buon lavoro e di realizzarsi professionalmente? Favorisce la sua maturazione personale? Gli insegna un corretto metodo di lavoro, allo scopo di poter agevolmente proseguire la sua formazione? Gli permette di appassionarsi allo studio? Naturalmente, tutti questi aspetti sono fondamentali, e la scuola superiore aiuta nostro figlio un po' da ogni punto di vista; tuttavia, spesso le famiglie propendono per un determinato istituto nella logica di valorizzare un aspetto formativo specifico, a discapito di altri. Ricordo ad esempio un genitore che persuase

suo figlio a iscriversi in un istituto tecnico industriale, a indirizzo meccanico, in un'area territoriale (Ravenna) dove questo profilo era molto richiesto; oppure una madre che impose alla figlia la scelta di un istituto tecnico commerciale (Ragioneria) per favorirne, rispetto a un liceo, l'ingresso immediato nel mercato del lavoro. Per loro, evidentemente, l'elemento *lavoro* era saliente. Altre famiglie, al contrario, inducono la scelta di un liceo, pensando che acquisire un corretto metodo sia fondamentale per proseguire agevolmente gli studi. Ogni famiglia si rappresenta quindi in maniera differente la scuola, dando maggiore importanza ad alcuni aspetti della formazione invece che ad altri. Non ricordo, tuttavia, situazioni in cui l'elemento saliente della scelta fosse favorire nei figli la maturazione di determinate competenze personali, e, in particolare, quelle specifiche attitudini descritte nella prima parte di questo libro, che, se possedute, ci aiutano a raggiungere i nostri obiettivi, e conseguentemente a essere felici. Senza dubbio il modo in cui viviamo l'esperienza scolastica finisce per incidere in maniera significativa sull'acquisizione di tali competenze. Una *buona scuola*, per mia figlia, è soprattutto quella che la aiuterà a maturare, offrendole benefici più duraturi. Pensiamo ad esempio come un percorso formativo troppo *in salita*, rispetto alle risorse di nostro figlio, possa danneggiare la sua autostima. Se un allievo non possiede attualmente le competenze scolastiche necessarie a reggere serenamente il ritmo di un determinato istituto, difficilmente affronterà gli anni della crescita con la serenità d'animo necessaria a fargli maturare la propensione per conoscere e migliorare se stesso; o a suscitargli il desiderio di proseguire ulteriormente gli studi. Abbiamo parlato di attitudine alla perseveranza. Se l'obiettivo è raggiungibile, la si può maturare. Se l'ostacolo è insuperabile, a un certo punto, inevitabilmente, molliamo. Abbiamo

già ampiamente descritto che cosa s'intende per proattività, termine (lo ricordiamo) che indica la tendenza a sentirsi responsabili degli eventi che affrontiamo, e conseguentemente a cercare di individuare delle soluzioni e a sforzarsi di superare l'ostacolo. Ma difficoltà insormontabili non mi possono insegnare ad essere una persona proattiva, perché prima o poi, inevitabilmente, finisco per arrendermi. Ipotizzo quindi che la scuola o il sistema formativo che contribuisce meglio di altri a questo tipo di crescita personale è un istituto scolastico che mio figlio possa *frequentare serenamente*, perché adeguato alle sue competenze e in linea con i suoi interessi e valori. Lo aiuta a misurarsi con obiettivi raggiungibili. Gli permette di maturare abilità relazionali, perché vive quotidianamente un ambiente sociale a lui idoneo. Lo spinge a credere di essere artefice del proprio destino, perché gli trasmette la passione per argomenti e nozioni che sono in linea con i suoi interessi e le sue capacità, lo ispira a migliorare se stesso, nella misura in cui può affrontare con serenità ed equilibrio i compiti quotidiani che ogni scuola esige.

Per cui, ancor prima di chiederci quale istituto lo prepari meglio per il mondo del lavoro, o per proseguire gli studi, dovremmo domandare a noi stessi: dove troverà l'ambiente emotivo più idoneo a maturare serenamente le proprie competenze trasversali?

Credo che al momento vi sia un abisso tra ciò che viene insegnato a scuola e quello che sarebbe essenziale apprendere per avere da adulti una vita lavorativa gratificante. Si attribuisce un'importanza eccessiva a una gran quantità di nozioni e capacità che servono a poco o a niente sul posto di lavoro [...] Rimproverare un bambino perché scrive scarabocchi pressoché indecifrabili è crudele e inutile; molti adulti (compreso chi scrive) che si sono discretamente affermati nella vita professionale non possono certo essere considerati esempi di bella grafia. L'accuratezza con cui un ragazzo sa compitare,

la precisione con cui si impadronisce della trigonometria, la costanza che dimostra nell'allenarsi a imparare a memoria e a ripetere fatti storici, la prestanza atletica sono elementi estranei a pressoché qualsiasi professione. Al contrario, la capacità di pensare in modo critico, di esporre liberamente le idee, di controllare e migliorare le prestazioni, di comunicare in modo convincente, di programmare e visionare il lavoro sono alcune caratteristiche che consentono a un adulto di muoversi e dividersi tra innumerevoli occupazioni⁷.

Valutare le competenze scolastiche

Il primo fattore che dovremmo tenere in considerazione, ai fini di una corretta scelta scolastica, è quello relativo alle competenze di nostro figlio. Nell'orientamento scolastico si utilizza frequentemente la metafora del viaggio, si paragona il passaggio tra scuola media a scuola superiore a una lunga traversata, da un continente a un altro, nel corso della quale è probabile che i ragazzi si troveranno ad affrontare numerose tempeste. Occorre verificare in anticipo se la barca con la quale intraprenderanno il viaggio è abbastanza forte per reggere le inevitabili pressioni, o rischia di esserne sopraffatta. Come scrisse Plutarco, "compromette non poco la nostra serenità non saper manovrare, come fossero vele, le nostre inclinazioni in rapporto alle nostre possibilità"⁸. Un'importante valutazione, alla base di una corretta scelta scolastica, è quindi quella relativa al ritmo che posso adeguatamente e serenamente sostenere. Posso prevedere miglioramenti, senza dubbio, ma devono essere progressi ragionevoli. Il rendimento scolastico è determinato da diversi fattori:

7. Levine, 2006.

8. Zani, 2008.

Quali ostacoli posso prevedere sul cammino?

Mentre il genitore si sforza di apparire sereno e fiducioso rispetto alla scelta, contemporaneamente è importante che, nei primi mesi di scuola superiore, monitori il più possibile il percorso del figlio, al fine di intervenire se dovessero presentarsi difficoltà superiori alle aspettative. È opportuno prevedere in anticipo possibili ostacoli, soprattutto nei casi in cui nel percorso di orientamento siano già emerse alcune incertezze: motivazione o preparazione non adeguate alla scuola scelta, interessi non così ben definiti, e via dicendo.

Programmiamo uno o più momenti nei quali fare il punto della situazione. Per esempio, ipotizzando un colloquio con i docenti dell'istituto superiore di nostro figlio dopo un mese di scuola, anche verificando ogni giorno se l'impegno di nostro figlio nello studio a casa è adeguato alla scuola che ha scelto.

Mettiamo in conto strategie per superare i possibili ostacoli.

Il tutto tenendo conto del fatto che la rotta si può correggere, soprattutto nel corso dei primi mesi di scuola superiore. Un eventuale incidente di percorso, seppure non augurabile, costituisce pur sempre un'occasione di crescita (ricordate il secondo capitolo?).

Possibilità di aggiustare il percorso dopo la scelta:

- In estate, prima dell'inizio dell'anno scolastico, previo *nulla osta* dell'istituto nel quale nostro figlio si è iscritto.
- Fino al 31 dicembre dell'anno in cui nostro figlio frequenterà la prima superiore.
- Nell'estate fra il primo e il secondo anno di scuola.
- Negli anni successivi. C'è chi cambia scuola anche in terza superiore!

Infine, proprio nella fase del passaggio alle scuole superiori, è importante che stabiliate con i figli

dei patti molto chiari, e verificiate che li mantengano. In altre parole vanno seguiti, con una verifica puntuale del lavoro svolto, un po' come si faceva nei primi anni della scuola elementare. Attraverso il proprio supporto e sostegno *in itinere*, il genitore aiuta il figlio a conseguire gli obiettivi prefissati. Nella fase di passaggio tra scuola media e scuola superiore, i genitori tendono spesso a sottovalutare i possibili ostacoli. Una ricerca svolta nel 2000 dal Provveditorato agli Studi di Forlì-Cesena rilevava che in seconda superiore solo il 49% degli alunni viene promosso. Abbiamo poi il 3% di abbandoni, 13% di bocciati e un 33% di ragazzi promossi con debiti (il restante 2% si è trasferito). Un dato spaventosamente negativo, in una provincia dove tra l'altro i sistemi dell'istruzione e della formazione sono eccellenti. (la scuola superiore, nella provincia di Forlì-Cesena, è risultata al primo posto in Italia in una ricerca sulla qualità nella scuola italiana realizzata nel 2007 da *Tuttoscuola*, rivista mensile sull'insegnamento). Li vediamo già grandi, ma al contrario proprio in questa fase delicata di sviluppo hanno la necessità di essere supportati.

L'influenza dei genitori sui figli

Senza alcun dubbio i genitori esercitano una forte influenza sulle scelte scolastiche dei figli. La ricerca e la teoria psicologica rivelano in particolare tre fattori determinanti:

a) Caratteristiche socio-economiche della famiglia

- Occupazione
- Livello di educazione
- Status socio-economico
- Numero di figli

b) Credenze e atteggiamenti mentali

- Valori professionali
- Rappresentazione del lavoro
- Rappresentazione della formazione

- Stereotipi prevalenti
- Attribuzione di causalità

c) *Supporto nel processo di scelta e nel percorso scolastico*

- Supporto emotivo
- Supporto strumentale/pratico
- Coinvolgimento nel processo di scelta
- Influenza diretta

Al di là dell'influenza indiretta che la famiglia inevitabilmente esercita sui figli, la scelta scolastica rimane un compito evolutivo che appartiene ai ragazzi, li aiuta a diventare più autonomi e responsabili. Una forzatura eccessiva non "conviene" mai. Sarebbe demotivante per il proseguo del cammino scolastico e, d'altro canto, anche i sondaggi ci dicono che molto raramente i ragazzi si sentono esplicitamente forzati dai genitori. A volte, tuttavia, i genitori influenzano i figli in maniera sottile e indiretta. Un giorno, una ragazza incontrata in consulenza orientativa mi raccontò di non essere mai stata esplicitamente forzata dai genitori, ma in famiglia aleggiavano affermazioni come "quando sarai a Bologna..." (sede universitaria) fin da quando frequentava le elementari. "Era possibile" mi disse Alice – "che scegliesti una scuola che non fosse il liceo classico?". Sarebbe più opportuno invece applicare lo stile che Harry Truman, ex presidente degli Stati Uniti, descrisse in un'intervista: il modo migliore per dare consigli ai propri figli è scoprire che cosa desiderano fare e poi consigliare loro di farlo.²² Tenendo conto che scoprire che cosa desiderano fare, come abbiamo visto, non è affatto semplice. Tuttavia, se nostro figlio manca delle competenze di base necessarie a fare una scelta autonoma e opportuna, intervenire non è metodologicamente sbagliato. Se non riesce a valutarsi adeguatamente, se non è in grado di leggere con attenzio-

²². Palazzi, 1993.

ne le proprie attitudini, malgrado il nostro aiuto attraverso il dialogo, lasciarlo decidere da solo sarebbe un errore.

Se la scelta non è quella giusta, perché davvero verifichiamo che gli mancano le competenze di base per sostenere la scuola che desidera frequentare, porre limiti rientra nei compiti fondamentali del genitore. Mandereste vostro figlio nell'oceano con una zattera?

Capisco che sia impossibile *proibire*. Ma porre obiettivi intermedi a mio parere è una strada percorribile.

Dovremmo proporre a nostro figlio una scelta condizionata. "Puoi iscriverti in quell'istituto, ma sappiamo che mezz'ora al giorno di studio proprio non basta; anzi non sarebbe sufficiente in nessuna scuola." Negoziemo con lui. Lo iscriviamo nella scuola che desidera, ma nel corso dell'ultimo anno della scuola media ci deve mostrare maggiore impegno. Se il cambiamento non avviene, gli assegno dei compiti durante le vacanze; se anche in estate le cose non migliorano, allora durante il primo mese di scuola superiore gli lascio un'ultima possibilità per cambiare marcia. Gli adolescenti sono molto più intelligenti e maturi di quanto spesso ci aspettiamo da loro, e dopo un'accurata negoziazione, come quella suggerita, qualsiasi ragazzo finirebbe per concordare con i genitori relativamente al fatto che probabilmente la scuola inizialmente scelta non era quella più adatta.

Se invece la scelta ipotizzata da nostro figlio sembra quella giusta, è bene non lasciarsi prendere da eccessivi dubbi. A questa età non è facile individuare quale scuola frequentare per i prossimi cinque anni, e, come già detto, non è possibile sapere quale professione vorrà fare da adulto nostro figlio. Per questo motivo non dobbiamo sentirci come sull'orlo di un baratro che determinerà in maniera irreversibile il successo scolastico o professionale di nostro figlio. Se la scelta

è stata fatta con buon senso, se abbiamo saputo evitare gli errori più grossolani, la via imboccata da nostro figlio si rivelerà comunque una “buona strada”, cioè gli permetterà in ogni caso di crescere come persona, e di avvicinarsi in maniera significativa al proprio *successo* personale e professionale.

Sarà un cammino equilibrato, percorrendo il quale potrà sempre prendere la deviazione più appropriata per raggiungere la propria meta, nel caso la mappa si rivelasse meno precisa del previsto, o se dovessero subentrare ostacoli o cambiamenti imprevisi. Quasi sempre, si giunge a una felicità più grande, se sappiamo reagire in maniera saggia alle difficoltà.

Ha senso educare al successo?

Se non pensiamo alle veline, ai calciatori e ai politici, dovremmo rispondere di sì, senza incertezze.

Ci sono persone il cui successo è frutto di un lavoro serio e giocoso, e che non sono diventati col tempo la maschera di se stessi. Tutti sono in grado di individuarli e apprezzarli.

Il successo a cui punta questo libro prescinde dalla notorietà, è all'altezza di tutti, è il frutto di quello che si è fatto o sarà fatto senza scorciatoie, anche con il passo lento e costante di una lumaca.

In effetti, etimologicamente il successo è semplicemente il risultato di ciò che si è fatto, nulla di più e nulla di meno.

Anche l'esame andato male è un successo, proprio perché è passato e ora non c'è più e bisogna andare oltre, muoversi, far succedere qualcosa di nuovo non ripetendo gli stessi errori.

Il successo è la conseguenza della nostra responsabilità, dell'abilità e dell'impegno con cui abbiamo risposto creativamente agli stimoli offerti dalla vita.

Non avete tra le mani il solito manuale che vuole far credere che vostro figlio abbia le potenzialità di diventare presidente degli Stati Uniti.

Al contrario, questo libro, per genitori ed educatori, è uno strumento che offre stimoli, riflessioni, domande da cui prendere spunto per costruire la propria risposta personalizzata ai diversi dilemmi educativi.

Propone alle famiglie di diventare una palestra educativa, uno spazio libero di allenamento per genitori e ragazzi, per imparare che l'obiettivo della vita non sono le vacanze, non la permanenza sul divano, ma il movimento creativo che mette a frutto i nostri talenti.

Anche questo libro avrà successo, proprio perché è fondato su una solida esperienza, ricco di indicazioni utili e pratiche e col passaparola sarà trasformato da genitori ed educatori in imprevedibili esperienze di vita.

Iacopo Casadei, psicologo del lavoro, dal 1997 si occupa di formazione nell'area dello sviluppo delle risorse personali, in particolare negli ambiti della scuola e della sanità. Opera come consulente anche nel settore dell'orientamento scolastico e professionale, sia con adolescenti che con adulti.

In copertina disegno di Fabio Magnasciutti

Euro 16,00 (I.i.)

ISBN 978-88-6153-303-5



9 788861 533035